

◆ «La corsa italiana verso l'euro è stata dura per la situazione oggettiva dei bilanci e per la diffidenza iniziale di alcuni Paesi»

◆ «Per la sinistra che esprime il governo di tredici dei quindici Stati dell'Unione si pone ora una responsabilità enorme»

◆ «I partiti di ispirazione socialista esprimano una visione transnazionale a cominciare dal voto di giugno»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

# «Prodi candidato del centrosinistra europeo»

## «Il suo impegno ha consentito l'incontro tra l'europeismo socialista e quello cattolico»

ROBERTO ROSCANI



Jack Dabaghian/Reuters

Giorgio Napolitano in questi lunghi e difficili anni della marcia di avvicinamento all'euro è stato tra i protagonisti assoluti. Ora, lasciato il ministero degli Interni, sarà lui a guidare i Ds verso le elezioni europee della prossima primavera. Parlare di Europa con lui significa parlare di una delle sue grandi passioni. E allora cominciamo dalle vicende di questi giorni, la partenza a tutta velocità della moneta unica, dallo slancio che arriva verso una più stringente unità politica dell'Unione.

**Ora si parla di euro-euforia, eppure l'esito non era certo scontato. Ci sono stati momenti difficili, resistenze. Il governatore Fazio è tornato a dire in questi giorni che nel 1995 l'Italia ha corso un «rischio Messico», è stata insomma esposta al pericolo di una bancarotta. E lo scetticismo sulla possibilità di arrivare a questo risultato non era solo italiano...**

«Sì, il problema era più generale e riguardava tutta l'Europa. Ci si interrogava sulla sostenibilità o meno dell'obiettivo in quanto tale, nella sua scadenza e nelle sue condizioni. Ci sono stati diversi momenti in cui in Europa, lasciamo un attimo da parte il discorso sull'Italia, si è ritenuto che in quella scadenza, in quelle condizioni (i parametri di Maastricht) ci fosse un eccesso di rigidità. Si è discusso anche sulla possibilità di una interpretazione diversa degli stessi criteri senza postularne la revisione (mi riferisco in particolare alle proposte di Giscard D'Estaing, che avrebbero meritato più ascolto). Insomma l'aver realizzato l'obiettivo è stato frutto di sforzi molteplici, del superamento di difficoltà e riserve che si potevano registrare nella stessa Germania e nella stessa Francia».

**Ma il risultato ora è stato fulmineo.**

«Certo, ma il successo era tutt'altro che scontato e di straordinario significato come ora è più facile riconoscere. Poi c'è il discorso sull'Italia. Ora è più semplice celebrare il cammino che dal 1992 al '98 ha consentito il risanamento dei conti pubblici, l'abbattimento dell'inflazione, la caduta dei tassi di interesse e quindi ha permesso il rispetto dei criteri di Maastricht».

Ma non dobbiamo dimenticare i momenti di drammatica asprezza che abbiamo attraversato. La legge Finanziaria che segnò sicuramente un svolta, quella proposta dal governo Amato, venne dopo una crisi finanziaria che ci aveva portato sull'orlo del collasso. Il governatore Fazio ha ricordato i momenti difficili del 1995, e io, venendo da anni più recenti, non posso che associarmi alle sottolineature che nei giorni scorsi ci sono state da parte di Prodi, Ciampi e di altri del dilemma assai serio in cui come governo ci trovammo, specie all'indomani del vertice italo-spagnolo di Valencia, quando dovemmo rivedere le linee e le cifre della Finanziaria per tentare il grande balzo verso l'avvicinamento al 3 per cento nel parametro deficit-Pil».

**Ecco, difficoltà, incertezze. Ma dove venivano: furono più problemi interni all'Italia o più resistenze sul fronte dell'Europa? I giornali hanno titolato tante volte «La Germania non ci vuole», o «L'Olanda non si fida dell'Italia»...**

«Né nel governo, né nella maggioranza lo sosteneva si son dovute affrontare difficoltà che apparivano insormontabili, neppure con Rifondazione comunista. E il consenso dei partiti che erano direttamente impegnati nella campagna di governo è stato pieno e convinto. Al di là di sfumature, magari non prive di significato, sul modo di combinare rigore finanziario e sostegno allo sviluppo in particolare nel Mezzogiorno. Naturalmente questo positivo quadro politico di maggioranza non significa che

sul piano interno l'impresa sia stata facile. Evorrei dire piuttosto per la resistenza oggettiva della situazione di bilancio e amministrativa da superare più che per i problemi da affrontare nei rapporti con le parti sociali (determinante è stato in effetti l'atteggiamento costruttivo dei sindacati) e nei rapporti con le forze di opposizione schierate su posizioni di scarsa comprensione e collaborazione».

**Esulterno europeo?**  
«Non c'è dubbio che la partita sia stata molto dura. Chiaramente le maggiori riserve sono a lungo venute dalla Germania, al di là delle espressioni amichevoli del cancelliere Kohl. E ai rappresentanti tedeschi si affiancavano nella diffidenza verso l'Italia rappresentanti di altri paesi minori come l'Olanda. C'è voluta una grande fatica per convincere i nostri partner più riluttanti che l'ingresso dell'Italia non avrebbe minato la credibilità dell'euro e per dimostrare la nostra capacità di onorare seriamente le prescrizioni di Maastricht. È stato già ricordato quanto sia stato importante l'atteggiamento amichevole della Francia del presidente Chirac e poi del governo Jospin».

**La nascita della moneta unica ha fatto compiere un balzo in avanti anche al dibattito sull'unità politica dell'Europa. Il ministro delle finanze francese Strauss-Kahn**

L'ex ministro degli Interni Giorgio Napolitano e in alto palloni decorati, a Parigi, per la nascita dell'Europa monetaria

Impegniamoci a contrastare chi vuole strumentalizzare il voto per l'Europarlamento



**ha parlato dell'euro come un straordinario «strumento politico», mentre sono ora gli uomini delle banche centrali come Tiemeyer a reclamare un rafforzamento del potere politico unitario della Ue...**

«La questione sarà senza dubbio questa e ancora una volta c'è da riflettere sul corso che ha nei fatti seguito il processo di integrazione europea e che può apparire contrastante con lo schema di sviluppo lineare immaginato in origine da personalità eminenti dell'europeismo e del federalismo. Ricordiamo anche le polemiche sull'Europa dei mercanti e dei banchieri, su una priorità in qualche modo assunta dalla libera circolazione delle merci e dei capitali, dal mercato unico o dagli accordi monetari rispetto allo sviluppo della comunità sul piano politico e istituzionale. Non credo francamente che ci sia ora da filosofeggiare troppo in un senso o nell'altro. Nello Sme, nel sistema monetario europeo varato nel 1978, Altiero Spinelli vide uno strumento per rimettere in moto il processo di integrazione».

SEGUE DALLA PRIMA

## GLI ITALOEUROPEI

di soluzioni riformatrici coraggiose. Tuttavia il paese è complessivamente cresciuto. I nostri partners europei se ne sono accorti, gli italiani, in grande maggioranza lo sanno. Questi dati di partenza si sono combinati con la volontà di una classe di governo che ha fatto della scelta europea la ragione della propria legittimazione. La grande differenza fra centro-destra e centro-sinistra, se guardiamo all'insieme di questi anni, sta proprio nel fatto che lo schieramento dell'Ulivo contiene tutte le energie più convintamente europeiste e ha fatto dell'approdo europeo il cardine della propria politica. In Europa non entra quindi né un nano politico né un nano econo-

mi. Il messaggio che i partiti devono rivolgere agli elettori deve contenere anche la realtà dei vincoli che, una volta entrati in Europa, domineranno tutte le nostre scelte. Non è possibile una partecipazione furba al processo di costruzione della nuova Europa. Quella politica accattona che chiedeva mance alle economie più forti per mantenere intatti rapporti sociali e feudi elettorali ha fatto il suo tempo. Accettare vincoli non significa solo accettare compatibilità, ma vuol dire, ad esempio, avviare il più profondo processo di modernizzazione della macchina dello stato così che non si possa più ripetere che siamo con «fratelli maggiori migliori di noi».

Il messaggio che i partiti devono rivolgere agli elettori deve contenere, infine, il senso di una grande sfida. Proviamo a dirlo con uno slogan: deve svilupparsi un dop-

più patriottismo, italiano e europeo. La costruzione europea non distrugge gli stati nazionali ma ne modifica i compiti, non fa nascere una popolazione europea ma modifica il significato della cittadinanza. Gian Enrico Rusconi, in un bellissimo articolo apparso a fine dicembre sul «Sole-24 ore», l'ha descritto così: «Noi siamo cittadini italiani e europei nello stesso tempo, ma non per questo siamo cittadini tedeschi o francesi che pure sono, come noi, contemporaneamente cittadini europei... La «Repubblica europea» sarà garantita dall'attivarsi comunicativo di cittadini che si riconoscono partecipi di una identica anche se conflittuale storia comune». Senza la costruzione di un «ethos comune», ha scritto ancora Rusconi, «l'Unione rimarrà un'impalcatura di leggi e di provvedimenti economico-finanziari privi di autentica carica identitaria, povera quindi

di forza di integrazione».

La sfida che le istituzioni ma soprattutto i partiti devono saper raccogliere parte, per l'appunto, da qui e comprende due ordini di problemi. Il primo riguarda l'obiettivo minimo di non sminuire la statura politica dell'Italia. Il modo in cui in questi giorni è stata posta la questione della candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea non va in questa direzione. L'Italia non ha un diritto a pretendere un alto incarico europeo più forte di quello di altri paesi, ma per la prima volta ha i titoli e il candidato adatto. I partners europei di questo si devono e si possono convincere. Perderemo un'occasione, e ridurremo la statura politica dell'Italia, se questo passaggio verrà vissuto in Europa come l'ennesima querelle italiana.

Il secondo ordine di problemi riguarda la fisionomia che i partiti

caratterizzazione da parte del nuovo governo tedesco e non c'è dubbio che essa sia legittima, politicamente comprensibile e che possa anche risultare feconda purché sia accompagnata da un'alta consapevolezza dell'esigenza di lavorare per soluzioni concertate tra i quindici che facciano progredire la costruzione europea e sciogliendone i nodi più urgenti e non la bloccino».

**Oggi in Europa tredici dei quindici governi che fanno parte dell'Unione si richiamano alla sinistra. È una condizione straordinaria che consegna proprio alla sinistra una difficile responsabilità insieme a una eccezionale opportunità. Ne sarà all'altezza?**

«Intanto mi pare ormai datato il discorso sul ritardo con cui le forze del socialismo europeo o, in senso più ampio, della sinistra europea sono giunte a riconoscersi e impegnarsi nel processo di integrazione, rispetto alle forze cristiano democratiche che di quel processo possono rivendicare la primogenitura. Per quel che riguarda la Germania, la Spd nella sua esperienza di governo fino al 1982 svolse un ruolo innegabile in senso europeistico. C'è

bisogno di ricordare che il sistema monetario europeo resta legato al nome di Schmidt, socialdemocratico, non meno che a quello di Giscard? E, passando alla Francia, c'è bisogno di rammentare il ruolo europeista di Mitterrand al cui nome resta tra l'altro legata l'idea dell'euro non meno che a quello di Kohl? Per

non parlare di quel che ha rappresentato la presidenza della Commissione da parte del socialista Jacques Delors... È davvero insostenibile continuare a parlare di una Europa democratica, cioè voluta dalle forze cristiano democratiche, come se solo ora, dopo le svolte politiche in Italia, in Inghilterra, in Francia e Germa-

nia, cominciasse la prova dell'europeismo per le forze socialiste, per la sinistra».

**Certo, eppure c'è qualcosa di eccezionale in quest'Europa così fortemente a sinistra proprio in questo passaggio...**

«Non c'è dubbio. È fatto assolutamente inedito la presenza di forze di sinistra in tredici dei quindici governi dei paesi membri dell'Unione. E questo lo pone di fronte a responsabilità grandissime nel momento in cui il processo di integrazione compie con l'euro un salto di qualità, ma do-

manda anche nuovi sviluppi e decisioni coraggiose in tempi rapidi. Mi auguro che si mostri di essere consapevoli di ciò nel prossimo congresso del Partito del socialismo europeo e nella campagna per le elezioni europee di giugno. Bisognerà davvero fare uno sforzo per esprimere come partiti di impronta socialista una visione comune di respiro, direi «transnazionale», e per condurre una campagna elettorale coerente con questa visione. E sono fortemente preoccupato per l'Italia. Vedo il rischio di andare alle elezioni europee con una frammentazione di liste e candidature che tocchi il centrosinistra nel suo complesso e che, d'altra parte, è favorita da una legge elettorale che da troppe parti ci si oppone ciecamente a modificare. Vedo il rischio di particolarismi e personalismi, di calcoli politico elettorali, di partitocrazia di gruppo, che non hanno nulla a che vedere con i temi della costruzione europea e con il ruolo da svolgere nel parlamento di Strasburgo. Temo che tutto ciò possa fatalmente immiserire e deviare la campagna elettorale».

**C'è un problema, tipicamente italiano in questa campagna elettorale, anzi due. Da una parte la particolarità della formula di centrosinistra, che non è immediatamente assimilabile alle altre esperienze europee. Dall'altra la candidatura di Romano Prodi che viene avanzata (ieri sono tornati sull'argomento sia D'Alema che Veltroni) da molte parti e in qualche caso in maniera tanto brutale - penso a Cossiga - da apparire come un tentativo di bruciare il nome dell'ex presidente del Consiglio. Come influiranno questi due problemi sulla campagna elettorale europea e che deve fare la sinistra?**

«Le forze di centrosinistra nel loro insieme dovrebbero impegnarsi decisamente a contrastare ogni strumentalizzazione delle elezioni europee per farne un'occasione seria di confronto sui nuovi sviluppi da dare al processo d'integrazione europea nella fase aperta con la nascita dell'euro. La sinistra in particolare, i Democratici di sinistra, hanno da fare un loro discorso, più nettamente caratterizzato in quanto riferito all'esperienza del gruppo socialista nel Parlamento europeo e al programma elettorale comune che il Partito del socialismo europeo sta per definire. È tuttavia tipica della storia politica italiana una convergenza crescente, a partire dagli anni settanta, tra forze di centro - cattolice e laiche - e forze di sinistra di governo e di opposizione, sulle scelte europeistiche. Ed è stato tipico del nuovo centrosinistra, espressosi in questi anni nel governo Prodi, uno straordinario impegno comune a rendere coerente, davvero conseguente, l'europeismo abbracciato nel passato da un ampio arco di forze: questo ha significato assumere l'obiettivo dell'introduzione della moneta unica con la partecipazione dell'Italia e compiere il durissimo sforzo necessario a tal fine».

**La candidatura di Romano Prodi?**

«È proprio in questa luce che va presentata - e può essere compresa anche fuori d'Italia - la candidatura Prodi. E perciò non ho capito il giudizio espresso di recente da Barbara Spinelli secondo cui Kohl e Prodi sarebbero stati «sacrificati sull'altare della moneta unica». Non so quanto la sconfitta di Kohl sia da attribuirsi al suo impegno per la moneta unica. So per certo che non è quella la chiave per spiegare la caduta del governo Prodi. E comunque c'è piena continuità - tra l'altro impersonata da Carlo Azeglio Ciampi - di indirizzo europeistico tra governo Prodi e governo D'Alema. Anche qui è la forza della candidatura di Prodi a Presidente della Commissione europea».

GIUSEPPE CALDAROLA

